

Ugo Rozzo

**La letteratura italiana  
negli "Indici"  
del Cinquecento**

---

Udine, Forum (Libri e Biblioteche,  
15), 2005, p. 327, € 28,00

Hubert Wolf

**Storia dell'Indice.  
Il Vaticano e i libri proibiti**

---

Roma, Donzelli (Saggi. Storia  
e scienze sociali), 2006,  
p. VI-278, € 27,00

---

La costituzione *Inter multiplices* di papa Innocenzo VIII del 1487 rappresenta la nascita ufficiale della censura preventiva sui libri a stampa, alla quale si affiancava la concessione dell'*imprimatur* riservata ai testi ri-

tenuti non contrari alla fede cattolica. Tuttavia, queste disposizioni non riguardarono inizialmente le opere a carattere letterario, classiche e contemporanee. Esse furono invece incluse per la prima volta in modo massiccio negli indici dei libri proibiti con il primo *Indice universale* di Paolo IV nel 1559, facendo seguito ad un dibattito che aveva precedentemente coinvolto, fra gli altri, Giovanni Della Casa, Pier Paolo Vergerio, Antonio Guevara, Cornelio Agrippa. Fino a quel momento, infatti, ben prima degli anni Quaranta, non erano comunque mancati interventi di censura e di sequestro di testi letterari che venivano ritenuti osceni o licenziosi (bollati come “opere dishoneste et de mala natura”; “contra i buoni costumi e contra la dottrina e l’honor di Dio”), anche se erano stati attuati soltanto da parte delle autorità civili. Mentre però il riferimento alle oscenità non comparve più nell’Indice del 1559, furono inserite nella lista dei libri proibiti le opere di numerosi autori illustri, italiani e stranieri: da Dante, Petrarca e Boccaccio, ad Aretino, Machiavelli, Della Casa, Rabelais. La presa di coscienza che anche le opere letterarie (e non solo quelle teologiche) contenessero accenni che potevano in qualche modo mettere in dubbio l’autorità della Chiesa di Roma in materia di fede e che pertanto fossero anch’esse pericolose per i fedeli, si misura, per esempio, nelle parole di Michele Ghislieri, Primo commissario dell’Inquisizione e futuro papa Pio V, il quale nel 1557 riteneva che “proibire Orlando, Orlandino, Cento novelle et simili altri libri più preso daressimo da ridere che altrimenti, perché simili libri non si leggono

come cose a qual si habbia da credere, ma come favule”, ma cinque anni più tardi intervenne presso il nunzio apostolico a Venezia per far sopprimere da un’edizione del *Decameron*, che stava per andare in stampa, tutte le novelle contro la “religione”. Un ulteriore incremento alla lista delle opere letterarie finite all’Indice si riscontra nell’elenco pubblicato dal Maestro del Sacro Palazzo su approvazione di papa Gregorio XIII nel 1574, in cui addirittura si faceva riferimento alla proibizione di interi generi letterari, che venivano ritenuti più pericolosi perfino degli scritti dei riformatori d’oltralpe, poiché “questi erano i libri che tutti leggevano e, a fronte della difficoltà di procurarsi e di interpretare complicati e faticosi testi dottrinali, queste novelle, rime veicolavano storie facili da capire e, spesso, insieme valutazioni poco edificanti, irridenti o anche apertamente eterodosse sul mondo e i valori religiosi tradizionali”.

La ricostruzione delle vicende che portarono all’inserimento delle opere a carattere letterario nelle liste dei libri proibiti è al centro del volume di Ugo Rozzo, che propone cinque riflessioni sul tema, a partire dall’arricchimento e della revisione di suoi precedenti contributi pubblicati in altre sedi.

Le ricerche sulla censura e sulla pubblicazione degli Indici dei libri proibiti fiorite in tempi recenti hanno contribuito a chiarire vari aspetti del problema, dal procedimento censorio ai conflitti fra le congregazioni romane del Santo Uffizio e dell’Indice e il Maestro del Sacro Palazzo. Il particolare interesse di questo lavoro risiede però nell’attenzione

riservata al tema dell’espurgazione dei testi letterari, espressa già in una annotazione contenuta nell’Indice di Paolo IV, con la definizione di una categoria di opere che “si potevano lasciar circolare eliminando o comunque rendendo illeggibili certe parti del testo”. In proposito, appare particolarmente interessante l’osservazione secondo cui “questa operazione di espurgazione non si limitò a togliere (cancellando, tagliando, imbiancando, incollando), ma arrivò a modificare, manipolare i messaggi, che dunque nelle ristampe tornavano a circolare, ma dicendo cose spesso molto diverse, o anche opposte a quelle scritte in origine dall’autore”.

Di questa grande “operazione di rilettura e riscrittura, esattamente contraria a quel restauro filologico dei testi che era stato codificato e praticato dai grandi umanisti italiani”, Rozzo ricostruisce alcune vicende esemplari, a partire dal confronto fra differenti edizioni, come nei casi dell’apparente “infezione” luterana delle *Novelle* di Matteo Bandello, delle riedizioni “rivedute e corrette” degli *Hecatombiti* di Giovan Battista Giraldo Cinzio, dell’espurgazione delle tracce erasmiane nei *Dialogi piacevoli* di Nicolò Franco.

Il primo caso clamoroso di “pulizia” del testo riguarda il *Canzoniere* di Petrarca, riedito nel 1536 a Venezia a cura del minore osservante Girolamo Malipiero, che apportò modifiche (spesso sostanziali) all’80% circa del testo. Ne scaturì insomma un *Petrarcha spirituale* (questo il nuovo titolo dell’opera di cui il frate si proponeva in pratica come “nuovo autore”). Lo scopo dichiarato

dell’operazione – in questo caso autonoma rispetto alle autorità ecclesiastiche, delle quali precorre lo zelo censorio – a parte la necessità di purificare un testo sconveniente (che rischiava di “offendere il buon lettore”), era quello di salvare l’anima del Petrarca, che nel proemio veniva presentato come preoccupato per il proprio ingresso in Paradiso.

In altri casi, invece, furono gli autori stessi a voler apportare modifiche alla propria opera, come Giovan Battista Gelli, il quale nel 1562 si dichiarò disponibile ad eliminare dal testo dei *Capricci del bottaio* tutto ciò che fosse risultato censurabile da parte della Chiesa; la morte, tuttavia, lo colse l’anno seguente e pertanto l’opera fu posta all’Indice nel 1564 con l’indicazione “da espurgare”.

I confini di questa grande operazione di espurgazione dei testi letterari non sono ancora chiari e non si sa quanti siano effettivamente stati questi interventi correttivi, spesso allora non dichiarati e talvolta ancora oggi non noti alla critica storica e letteraria. Pertanto, la situazione è tale da “gettare un’ombra di sospetto preventivo su tutte le ristampe di testi letterari, soprattutto della prima metà del Cinquecento, avvenute dopo il 1560 (e comunque, quasi sempre, dopo la morte dell’autore di quella certa opera)”, e l’influenza di questo processo nel seguito della storia culturale, politica e religiosa italiana “probabilmente è stata più dirompente di quanto ora sappiamo”. Se i retroscena dei dibattiti romani relativi ai singoli procedimenti censori del Cinquecento non sono chiari, data la frammentazione delle competenze in materia e

i vari tentativi di decentramento, la recente possibilità di consultazione degli archivi delle congregazioni dell'Inquisizione e dell'Indice ha permesso l'ideazione di un progetto, coordinato da Hubert Wolf, di sistematica repertoriatura di tutta la documentazione relativa alla censura libraria dal 1542 al 1966, delle sedute delle due congregazioni, delle biografie dei loro partecipanti, delle liste e delle relazioni di tutti i libri esaminati, e di tutte le decisioni scritte prese a Roma nell'ambito della censura.

Riassunta la storia della censura in età moderna nel primo capitolo, il secondo spiega nel dettaglio (e con l'ausilio di schemi grafici) il complesso meccanismo che portava dalla denuncia all'eventuale proibizione di un libro e le svariate tipologie documentarie prodotte da

gli organismi deputati a svolgere tali funzioni.

Nel presente libro è raccolta una prima serie di ricerche volte alla ricostruzione di singoli casi di censura contro libri nel corso dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, che, a parte uno, sono tutti di autori tedeschi. Spesso si tratta di procedimenti che non giunsero a condanne e pertanto erano finora sconosciuti, come nel caso del manuale di buone maniere intitolato *Sui rapporti con le persone* di Adolph von Knigge (1788), ora svelato dal ritrovamento delle relazioni richieste a due consultori del Sant'Uffizio che diedero pareri differenti. A volte infatti la documentazione permette di addentrarsi nelle maglie degli organismi inquisitoriali e di portare alla luce l'esistenza di differenti orientamenti culturali al loro interno, come nel caso

del processo contro la poderosa ricostruzione storica di Leopold von Ranke sulla *Storia dei papi*; della singolare vicenda di August Theiner, dapprima vittima e poi attento censore al servizio dell'Inquisizione; della discussione sul libro della scrittrice americana Harriet Beecher Stowe, *La capanna dello Zio Tom*; del processo postumo contro il teologo e vescovo Johann Michael Sailer; del tentativo di proibire la lettura di *Winnetou*, lettura per l'adolescenza di Karl May, denunciata da un anonimo cattolico reazionario; o ancora delle proposte per una riforma dell'Indice a partire da un processo contro l'opera storica di Franz Heinrich Reusch proprio perché dedicata alla storia dell'istituzione.

Spesso invece le soluzioni di procedimenti contro letture da proibire furono dettate

da ragioni di opportunità politica, dalla necessità di salvaguardare determinate relazioni diplomatiche in tempi di contrasti internazionali, come nel caso di Johann Sebastian Drey, teologo tedesco di spicco di inizio Ottocento. Ancora ragioni politiche di rapporti con l'Austria del cancelliere Metternich furono all'origine della proibizione di opere del poeta Heinrich Heine, esponente della corrente liberaria denominata Giovane Germania; infine nel caso della discussione sulla possibilità di mettere all'Indice il *Mein Kampf* di Adolf Hitler, rimasta irrisolta poiché avrebbe significato denunciare l'espressione di una legittima autorità politica, quale era il cancelliere tedesco.

Marco Fratini

Società di Studi Valdesi,  
Torre Pellice (To)  
marcofratini@yahoo.it